



Cambiamenti climatici: confronto tra esperti e professionisti dell'informazione

Da un approfondimento sul tema del "Carbon footprint", ovvero l'impronta di carbonio sul Pianeta, proposto nell'ambito del Corso di Formazione Ambientale per Professionisti e Operatori del Settore in corso di svolgimento nel Parco del Pollino, è emerso tra l'altro che concentrarsi sulle "domande utili", cioè quelle che aprono scenari di azione – ha sostenuto Silvana Kultz dell'Università degli Studi della Basilicata – è il punto di partenza per prendere atto che tutto ciò che facciamo impegna diverse fonti energetiche.

"La maggior parte dell'energia – ha affermato la professoressa Kultz – che viene prodotta da combustibili fossili (petrolio, carbone, metano) che quando bruciano rilasciano sostanze di CO₂, ovvero anidride carbonica, provoca un aumento della concentrazione dei gas serra".

È fondamentale chiedersi quanto l'essere umano incida sull'impatto ambientale che necessita di misurare popolazione, bene procapite, consumo di beni, anche limitando l'utilizzo di materie prime. Nel corso dell'incontro, è emerso significativamente che ciascun essere umano, in un mese, è responsabile dell'emissione di circa una tonnellata di CO₂.

Il Corso ha inteso calcolare la sua carbon footprint cioè quanto inquinamento si è prodotto nei giorni dell'iniziativa formativa (inquinamento che misuriamo in termini di CO₂ eq., grandezza che tiene conto di tutti i gas a effetto serra). A tal proposito, per dare il buon esempio, i Corsisti hanno piantato, nei giorni scorsi, una pianta di cerro, nell'area antistante la Sede dell'Ente Parco, il primo di ottocento che andrebbero messi a dimora per compensare il consumo prodotto nelle giornate di studio.

La concentrazione di CO₂ - ha evidenziato Michele Perniola, Presidente della Facoltà di Agraria dell'Unibas – è paradossalmente positiva per le piante e l'aumento della temperatura incide relativamente sull'attività fotosintetica ma agisce sulla traspirazione. L'aumento di CO₂ non provoca effetti negativi sulle piante, solo se si mantiene la temperatura nel range dei due gradi. Altra interessante osservazione riguarda l'importanza che riveste la coltura delle piante in grado di assorbire più CO₂ di quanto facciano foreste e boschi, come quelli del Parco Nazionale del Pollino. I cambiamenti climatici – ha concluso Perniola - hanno effetti anche sulla comparsa di malattie per le specie vegetali.

Sono stati, inoltre, approfonditi i temi del ciclo idrologico con Vito Telesca dell'Unibas e quello delle diverse forme ecologiche del clima con Salvatore Manfreda anch'egli dell'Unibas. Infine, Antonella Logiurato del Dipartimento Ambiente della Regione Basilicata, ha illustrato la Rete Natura 2000, successiva alle Direttive dell'Unione Europea, rivolta a tutelare la biodiversità.

Parco Nazionale del Pollino, 21 settembre 2011

Patrocini



REGIONE BASILICATA



Collaborazione



Main Sponsor

